

A quattro anni dalla morte della fondatrice del Movimento dei focolari

Sviluppo sociale e unità nel Brasile di Chiara Lubich

di CARLA COTIGNOLI

Il carisma di comunione e di unità caratteristico di **Chiara Lubich**, visto dal Brasile in occasione del quarto anniversario della sua morte avvenuta il 14 marzo 2008. Il Brasile è uno dei grandi Paesi dall'economia emergente e conta una popolazione a maggioranza cattolica. L'innesto dell'economia di comunione lanciata da Chiara quale contributo allo sviluppo sostenibile e solidale, in Brasile è in crescita dal piccolo seme degli inizi, quando, nel 1958, per la prima volta tre focolarini, Marco Tercilla, Lia Brunet e Fiore Ongaro varcano l'oceano e approdano a Recife, nel nord-est brasiliano. Fu loro premura recarsi dal vescovo del luogo João Batista Costa. Un incontro toccante. Così lo ricorda Marco Tercilla: «Il vescovo aveva voluto conoscere la nostra vita, il Movimento e il motivo del viaggio. Ci disse: "Questo è un ideale per i tempi che viviamo", aggiungendo parole che si sono rivelate lungimiranti: "Quanto sta nascendo a Recife, presto o tardi nascerà in altri posti del Brasile. La presenza di Dio vi accompagnerà ovunque". E fece una raccomandazione: "Non partite subito! Restate qui fino a che non lasciate un gruppo ben formato. Chi ha dato la vita a questo Movimento dovrà venire qui varie volte, perché abbiamo bisogno della sua presenza"».

È quanto si è verificato in questi oltre cinquanta anni. Chiara, infatti, verrà in Brasile per ben quattro volte: nel 1961 e nel 1966. E poi, nel 1991 e 1998. Provava un amore speciale per questo popolo. Più volte lo definì un popolo «magnifico, magnanimo, buono, povero, che dà tutto: cuore e cose». Sono qualità maturate dalla fusione di razze, culture, etnie più varie, che, con tonalità diverse, esprimono l'identità brasiliana. Un patrimonio che ha molto da dire e da dare all'Europa piuttosto intimorita, invece, di fronte al cre-

sciente flusso migratorio. Ma pure in Brasile ormai, il rapido progresso economico, la crescita a dismisura delle città, mettono in pericolo questi valori per l'insinuarsi dei virus dell'individualismo e del consumismo. Su questo sfondo il progetto dell'economia di comunione che Chiara ha lanciato più di venti anni or sono, proprio qui in Brasile, nella cittadella che sorge a Vargem Grande nei pressi di San Paolo, si sta rivelando rimedio efficace, perché non solo induce le imprese alla destinazione sociale di parte degli utili, ma sviluppa un antidoto alla cultura consumista dell'avere. Lo aveva riconosciuto pubblicamente nel 1998 la presidenza della Repubblica del Brasile, assegnando a Chiara il titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine della Croce del Sud, massima onorificenza nazionale. Nella motivazione si sottolineava che l'economia di comunione considera le imprese «come comunità di persone» chiamate «a passare dalla cultura dell'avere alla cultura del dono, dall'economia del consumo all'economia di comunione». Riconosce nella loro «strategia commerciale» «una funzione sociale ben chiara» a motivo «dei loro obiettivi incentrati sull'uomo». In questi anni l'economia di comunione ha avuto un notevole sviluppo, superando non poche difficoltà. Nel solo Brasile sono oltre 150 le aziende gestite attualmente secondo i suoi criteri economici. Il polo imprenditoriale Spartaco — che sorge nei pressi della cittadella (il primo e più sviluppato) — con le sue aziende, è un modello che richiama economisti, studenti e imprenditori di diverse parti del mondo e viene visitato da intere scolaresche.

L'economia di comunione sempre più diventa cultura: nasce un Centro di Studi, ricerca e documentazione, a servizio di studiosi e ricercatori. Si moltiplicano le pubblicazioni e i siti internet.

Nel perdurante squilibrio tra ricchi e poveri, sin dagli inizi la que-

stione sociale diventa primaria per il

movimento dei focolari in Brasile. Per risolverlo alla radice, Chiara indica innanzitutto la strada della formazione di "uomini nuovi", imbevuti di Vangelo, senza i quali non è possibile una società nuova. È a questa impresa che i focolarini stabiliti a Recife dal 1959, dedicano ogni energia. Tra loro spicca Ginetta Calliari, una delle prime giovani seguaci di Chiara, di cui è in corso la causa di beatificazione. Di fronte all'impatto con la povertà ben visibile nelle strade della città si era ancor più convinta che solo il Vangelo avrebbe trasformato il cuore di tanti uomini, ricchi e capi compresi, perché, «prendere dove c'è e mettere dove non c'è, solo Lui poteva farlo».

Quando Chiara giunge per la prima volta in Brasile nel 1961 trova già una piccola comunità trasformata dal Vangelo. Comprende chi, giovane universitaria, aveva cercato nell'ideale socialista la via per riscattare il popolo dalla miseria, chi, di famiglia benestante, aveva donato i suoi molti beni, o ancora chi nel Vangelo aveva trovato la forza di perdonare gli assassini del padre, disinnescando la spirale delle vendette.

Chiara ben conosceva la povertà, per averla sperimentata sin dall'ado-

lescenza, e poi tra i quartieri più poveri di Trento, durante la guerra. Lì si era convinta che nel Vangelo vissuto vi è il seme della più potente rivoluzione sociale: quando vede attuarsi sotto i suoi occhi le promesse evangeliche «del date e vi sarà dato», «chiedete e otterrete», «cercate innanzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù». È questa esperienza che con grande determinazione richiama a metà degli anni Settanta, quando le giungono notizie delle rivoluzioni sociali in atto in Brasile e in tutta l'America Latina, ispirate alla teologia della liberazione che si andava affermando.

La "rivoluzione evangelica" pro-

spettata da Chiara, negli anni ha riflessi nel tessuto sociale in vari ambiti: educazione, salute, politica, arte, promozione umana. «Il messaggio del Vangelo, vissuto da persone che hanno condiviso tutto con noi e insieme hanno cercato per noi i mezzi di sostentamento, è diventato qualcosa che ci ha liberati dentro, ci ha aperto un nuovo orizzonte, ci ha portato a fare della nostra vita un "santo viaggio", ci ha resi "soggetti" della trasformazione del nostro ambiente sociale»: è questa la testimonianza di Johnson, un abitante di quella che era un'area tra le più depresse di Recife, denominata Isola

dell'Inferno, che assumerà poi il nome di Isola Santa Teresina. Esperienza che si ripete a Magnificat, nel Nordest; nel Bairro do Carmo e del Jardim Margarida, nei pressi di San Paolo, per nominare solo alcune delle oltre cento opere sociali in tutto il Paese.

È ancora qui in Brasile che nel 1998 Chiara scrive una lettera al suo movimento per imprimere un nuovo sviluppo a livello culturale nei diversi ambiti, aprendo il dialogo con la cultura contemporanea.

Anche il movimento politico per l'unità raggiunge così un sempre

maggior numero di politici di diverso orientamento a livello locale, dei parlamenti regionali e di quello federale, impegnati a far della fraternità e del bene comune il loro primo obiettivo, a promuovere iniziative di riforma costituzionale, come quella relativa al controllo sull'attuazione della legge finanziaria, per combattere la corruzione. Si moltiplicano le scuole di formazione politica.

Si tratta di una vasta azione che ebbe riconoscimento già nel 1998 dal professor Franco Montoro, uno dei padri del Brasile democratico, nel discorso tenuto all'università statale di San Paolo alla presenza della stessa Chiara.

